

La testimonianza

Pubblichiamo uno stralcio dell'articolo di Italo Pietra uscito nel dicembre 1945 nel volume «Anche l'Italia ha vinto». Italo Pietra, nato nel 1911 a Godiasco (Pv), è scomparso nel 1991. Alpino fino all'8 settembre '43, poi in montagna come «Edoardo», consulente militare delle brigate partigiane di cui è divenuto comandante generale guidandole alla liberazione di Milano. Socialista, ha lasciato la politica per il giornalismo. Ha diretto il «Giorno». Licenziato all'avvento del centrodestra, ha assunto nel 1974 la direzione del «Messaggero» subendo l'anno dopo un altro licenziamento su richiesta della Dc.

ITALO PIETRA

(...) Quando saremo a Varzi
nella caserma alpina
ti scriverò biondina
la vita del partigiano
La vita del partigiano
si l'è una vita santa
s' mangia, s' bev, as canta
pensieri non ce n'è.
Pensieri ce n'è uno solo
l'è quel della morosa
che gli altri fanno sposa
e mi fo il partigian.

Dunque, questa canzone è nata un anno fa, d'agosto, nell'Oltrepò pavese, quando là, su per le montagne che guardano Varzi, e vedono il gran mare di terra bianca e verde fino alle Alpi, vivevano tre brigate, e non avevamo avuto neanche un lancio.

Eravamo tre brigate, eravamo mille armati, eravamo padroni di una zona libera fatta di sette valli, di ventidue comuni, di cinquanta-mila abitanti; ma il magazzino armi e munizioni era ancora sulla via Emilia, ogni arma un agguato, così tanti ragazzi, come Armando, Bianchi e Walter, sono morti con la faccia sull'asfalto. Non avevamo avuto neanche un lancio.

Da Pometo capitale della Matteotti, da Zavattarello garibaldino, dal vecchio bel Romagnese tutto ribelle, scendevano a sera i gialli camion partigiani della Wehrmacht verso gli agguati al Po e lungo la via Emilia. Ecco Alfredo il moro col cappello alpino, ed ecco, col berretto da Ss, Fusco, che quasi ogni notte si guadagna una uniforme, e Maino senza cappello conte Luchi-



Comizio in piazza del Duomo a Milano con Longo e Moscatelli

Quel giorno che noi partigiani dell'Oltrepò entrammo a Milano

Italo Pietra racconta l'avanzata verso la città. Il terribile rastrellamento e l'arrivo sotto la «madunina». E Piero che tre ore dopo sarebbe partito per Dongo mentre la folla festeggiava, rossi gli occhi e le bandiere

no dal Verme garibaldino. Ed ecco il padre dei garibaldini pavesi, è quel pallido ragazzo sui vent'anni, col braccio al collo in una fascia rossa: si chiama Americano, ed è italiano, studente, comunista. Quello in piedi che ride senza denti, porta scritto con filo d'oro sulla camicia rossa «Caramba dominatore dei falsi profeti», ma una sera le brigate nere lo prenderanno vestito da prete in una osteria di Casteggio, e andrà al muro come spia.

Ragazzi morti, ragazzi vivi, ormai sembra un sogno, ma chi ricorda quelle sere piene di fisarmoniche, sten, ragazze, buoi squartati, polen-

te, automobili, camicie rosse, mele cotte, scabbia, pidocchi, messaggi speciali, Sangue di Giuda (*è un vino dello Stradellino, ndr*), sigarette tedesche, cioccolato americano, cappelli alla garibaldina, ex prigionieri inglesi, capisce perché certi ragazzi, che in montagna hanno combattuto per la libertà, oggi sono quasi prigionieri di quel sogno.

Verso l'alba si sentivano i motori, e allora, per esempio a Romagnese, la gente correva al vecchio muro del castello, dal muro guardava lontano come dal ponte di una nave. Ecco alla svolta il '34 della Sesta Brigata, cantano, c'è il bandierone delle nottate

d'oro, questa volta sono sacchi, saranno sacchi di zucchero, ecco anche un camion giallo che deve essere l'ultima preda; si vede ruzzolare una forma di parmigiano, ci sono quattro tedeschi, quello è un ufficiale della repubblica.

Il comandante della Sap corre a far suonare a festa il campanone; il comandante che si chiama don Alberto Picchi, parroco del Paese (...)

Poi è venuta la neve, era il 23 di novembre, allora è venuto il grande rastrellamento (*dei Mongoli della Turkistan, ndr*). Ecco gli alpini e i bersaglieri di De Logu, che cantano alla tedesca «per l'Italia, per l'Italia» e